

“FEDELTA’ DI CRISTO, FEDELTA’ DEL SACERDOTE”



IN CAMMINO CON LUI

COMUNITÀ PARROCCHIALE “S. FRANCESCO D’ASSISI” AL CARMINE – GIARRE – TEL. 095/931533

ANNO 33° N°4/ 324 – DICEMBRE – 2009

FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA DI NAZARETH - DOMENICA 27 DICEMBRE

SETTE REGOLE PER LA FAMIGLIA CHE EDUCA

“La famiglia è il principale protagonista dell’educazione. Il bambino in essa comincia ad essere senso di se stesso e consapevolezza degli altri, in essa nasce la prima relazione, il primo sé. Un buon rapporto con i genitori favorisce un giusto sviluppo della vita, un cattivo rapporto è causa di turbe del carattere e del comportamento. L’influenza della famiglia è decisiva perché in essa il bambino, fin dai suoi primi anni, struttura la propria coscienza, si forma il suo equilibrio, tanto che a cinque anni tutto, o quasi, è giocato sul piano della formazione della personalità. La famiglia è il luogo dell’appartenenza dove si sviluppa e si ricerca la propria identità che sarà premessa all’identità adulta”.

Inizia con queste parole la lettera dal titolo “La famiglia che educa” del vescovo Armando Trasarti, e inviata a tutte le famiglie della diocesi. Il vescovo pone un interrogativo: “è possibile imparare ad educare? I genitori dovrebbero imparare che il miglior investimento di tempo è quello dei momenti che trascorrono con i loro figli. L’educazione delle virtù umane è alla base dell’educazione cristiana”.

1 – Il senso dell’autorità. “Una delle principali caratteristiche del rapporto educativo è senz’altro l’esercizio dell’autorità. Il vero senso dell’autorità sembra essere quello dell’autorevolezza. Da un punto di vista educativo, un genitore è autorevole nei confronti del figlio quando, con doti di maturità, di coerenza e di fascino, incarna in se i valori umani e di fede della tradizione in cui vive. L’autorevolezza, frutto di esperienza e di competenza, consiste nell’affascinare e nel rassicurare l’altro con la propria esistenza adulta, matura e coerente”.

2 – Dire “SI” e dire “NO”. “Se mi vuoi bene, dimmi di NO!”. “L’amore non consiste in un buonismo vago e indifferenziato, ma in un’autentica ricerca del bene dell’altro. Ma il bene dell’amato si raggiunge anche dicendo dei “NO”. Le regole che costituiscono dei “NO” ad alcuni comportamenti ci ricordano la presenza del limite in noi. Occorre imparare a dire dei “NO”, cioè trovare il modo e il momento più opportuno per insegnare il limite”.

3 - Parlarsi in famiglia. “La famiglia dovrebbe essere il luogo della confidenza e dell’accoglienza; il luogo dove non si teme di essere se stessi fino in fondo e senza maschere, dove nessuno ha paura di esternare i propri sentimenti, dove ognuno si sente importante per ciò che è e per quello che dice. Parlarsi in famiglia è un esercizio che contiene in sé numerosi risvolti umani, quali l’ascoltare, l’incoraggiare, il valorizzare, il coinvolgere”.

4 – Condividere l’interiorità. “La condivisione della propria vita interiore costituisce uno degli aspetti più profondi e costruttivi del dialogo in famiglia, tra marito e moglie, tra genitori e figli e tra fratelli. La comunicazione, se vuol essere completa e autentica, non può limitarsi a ragionamenti, opinioni, notizie da dare all’altro, ma deve arrivare ad essere un “dire se stessi”, chi sono io, ciò che provo, quello che sento di fronte a fatti ed avvenimenti”.

5 – Educare alla fatica. “In un mondo che esalta il benessere e assolutizza il piacere, parlare di educazione alla fatica e di impegno serio e laborioso può sembrare davvero fuori luogo. In che cosa consiste l’educazione alla fatica? Sostanzialmente in questo: porre davanti ai figli obiettivi realistici, sostenerli nella volontà di raggiungerli, confermare i risultati raggiunti, trasformare le sconfitte in acquisizioni positive aiutandoli ad un sano recupero dell’insuccesso”.

6 – Educare all’autonomia. “Uno degli obiettivi primi e fondamentali del compito educativo dei genitori è proprio quello di aiutare i figli a diventare adulti, cioè ad essere autonomi e autosufficienti... Chi si sente accettato e desiderato costruisce dentro di sé un solido nucleo di personalità che gli permetta una sufficiente autonomia e indipendenza di fronte al mondo. Il punto forse più delicato dell’opera educativa è trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina”.

7 – Trasmettere la fede in famiglia. “Un cristiano non può dimenticarsi di educare i propri figli alla fede o pensare che essa sia soltanto un *optional*. È triste vedere che anche dei buoni genitori cristiani si fanno in quattro perché ai loro figli non manchi niente delle cose materiali, d’altro canto non si curano di dar loro l’unica realtà vera ed eterna, quella che sarà la forza della loro vita. Da qui nasce il fondamentale compito affidato alla famiglia di trasmettere la fede cristiana... Non si tratta semplicemente di insegnare preghiere, di recitare formule, di imparare i comandamenti; non è una trasmissione astratta o teorica di un sapere religioso. La trasmissione della fede è un qualcosa di molto più radicale e profondo perché fa parte integrante della comunicazione affettiva. Un figlio che cresce respirando un sano ambiente affettivo si apre fiducioso alla vita, agli altri, a Dio; in una parola, impara la fede. Infatti, la fede non è semplicemente un contenuto, ma è primariamente una relazione, un rapporto vitale, un legame amoroso con Dio padre”.

PREGARE IN PIEDI

La liturgia è “luogo educativo e rivelativo” della fede attraverso i segni. I gesti e gli atteggiamenti del corpo nella liturgia manifestano la fede della Chiesa e non semplicemente la nostra personale devozione. **La liturgia è teologia celebrata; per questo deve restare ben distinta dalla pietà popolare.** Nella celebrazione liturgica i battezzati esprimono una realtà che va ben oltre la loro situazione personale. Nella liturgia, e in modo sommo nella **Messa**, noi preghiamo “*per Cristo, con Cristo e in Cristo*”, cioè come membra del suo corpo. Con il battesimo noi siamo risorti con Cristo e per quel “carattere” indelebile che il lavacro e l’unzione hanno impresso in noi, davanti a Dio noi preghiamo sempre come figli nel Figlio e non come schiavi, nonostante tutte le nostre debolezze e ferite. Nella celebrazione liturgica l’assemblea è immagine della nuova Gerusalemme, dei beati che stanno “*tutti in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide*” (Ap 7,9).

È con questa consapevolezza che l’antica tradizione liturgica vede i cristiani pregare in piedi. Così scrive sant’Ireneo: “*L’uso di non piegare le ginocchia nel giorno del Signore è un simbolo della risurrezione attraverso la quale, grazie a Cristo, noi siamo liberati dai peccati e dalla morte, che da lui stesso è stata messa a morte*”.

L’atteggiamento in ginocchio appartiene perlopiù alla preghiera privata, quando prevale il peso della nostra povertà, dei nostri peccati.

Lo stare in ginocchio, che è l’atteggiamento più consono e significativo della preghiera privata, ha preso il sopravvento durante la messa da quando si incominciò a perdere la consapevolezza che chi celebra è **l’assemblea dei fedeli e il popolo**, anche a causa della lingua, finì per dedicarsi alle devozioni private mentre il sacerdote “*diceva la sua messa*”.

È significativo che gli inginocchiatoi siano apparsi nelle nostre chiese soltanto a partire dalla fine del XVI sec.

Con tutto ciò non possiamo prescindere totalmente dalla consuetudine liturgica che sta immediatamente alle nostre spalle, ne ignorare la sensibilità che in questi secoli si è radicata nei fedeli. Pertanto, con saggezza il Messale Romano prevede che con molta libertà ci si possa mettere in ginocchio alla messa durante la consacrazione “*a meno che lo impediscano lo stato di salute, la ristrettezza del luogo, o il gran numero dei presenti, o altri ragionevoli motivi. Quelli che non si inginocchiano alla consacrazione facciano un profondo inchino mentre il sacerdote genuflette dopo la consacrazione*” (OGMR 43).

Il dettato e il tono di questa norma, nel rispetto anche di altre tradizioni a questo riguardo, non autorizza nessuno a misurare la devozione dallo stare o meno in ginocchio, in particolare durante la consacrazione.

Purtroppo da qualche tempo a questa parte succede che alcune persone si mettano in ginocchio anche in momenti liturgici dove questo atteggiamento non è previsto con evidente scopo polemico. Il che è del tutto fuori luogo e per niente segno di devozione, dimenticando che a messa si va per fare comunione e che “*l’atteggiamento comune del corpo, da osservarsi da tutti i partecipanti, è segno dell’unità dei membri della comunità cristiana per la sacra liturgia: manifesta infatti e favorisce l’intenzione e i sentimenti dell’animo di coloro che partecipano*” (OGMR 42).

I NOSTRI IMPEGNI DAL 13 AL 31 DICEMBRE

(come nel nostro calendario pastorale)

- ❖ Lunedì 14 – ore 19.30: incontro dei catechisti e degli assistenti.
- ❖ Martedì 15 – Mercoledì 16 e Giovedì 17 – ore 16.00 – 17.00: preparazione prossima dei fanciulli e ragazzi che frequentano la catechesi.
- ❖ Dal 17 al 23 – ore 17.40: preparazione prossima al Natale.
- ❖ Sabato 19 – ore 19.30: Veglia di preghiera dei giovanissimi, dei giovani e degli animatori della comunità.
- ❖ Domenica 27: Festa della Santa Famiglia di Nazareth.
- ❖ Giovedì 31 – ore 18.00: Santa Messa e inno di ringraziamento al Signore.